



QUANDO UN ANNO DURA TROPPO. Nel lontano novembre del 2018, la RSU ha affrontato la sua prima vera discussione per predisporre la piattaforma per il **rinnovo del contratto integrativo**. Una discussione ampia e non semplice, che ha permesso di delineare in linea di massima gli argomenti da trattare, dall'utilizzo delle risorse (a cominciare dalla fascia per tutto il personale) alla certificazione dei risparmi, agli importanti aspetti normativi che definiscono il rapporto di lavoro (flessibilità oraria, ferie solidali, smartworking, welfare integrativo, mobilità interna, formazione, diritto al pasto, ecc.). Sin da subito, è stato chiaro per tutti che il rinnovo completo dell'integrativo aziendale avrebbe potuto rappresentare per questa RSU un elemento di forte caratterizzazione del proprio **impegno sindacale**.

Da allora, però, come abbiamo segnalato più volte su *FORTEChiaro*, ci siamo trovati dentro ad **un percorso accidentato e ad ostacoli**, lungo oramai un anno, fatto di "stop and go" per inseguire gli umori di questo o di quel gruppo sindacale. La scelta, condivisa da tutti, di cercare di arrivare ad una piattaforma unitaria e non a maggioranza, ha permesso a qualcuno di dilatare i tempi della discussione interna **oltre il lecito**.

Ora, finalmente, la piattaforma è pronta. La RSU ne ha definito il testo nell'ultimo incontro dell'11 ottobre. Perché quindi non si informano tutti i Lavoratori e non si apre la trattativa con la Direzione? La RSU aspetta l'incontro con le Segreterie dei sindacati firmatari del CCNL. Il percorso unitario seguito all'interno della RSU dovrebbe trovare (è l'auspicio di tutti) ulteriore conferma nella presentazione di un'unica piattaforma da parte di tutti i soggetti sindacali, RSU e OO.SS.. Un incontro che sembra interessare, paradossalmente, più alla nostra componente sindacale che quelle che il contratto nazionale l'hanno firmato. Oggi, dopo **diversi solleciti**, finalmente abbiamo una prima data: il 28 novembre. Un mese e mezzo per organizzare una riunione. Difficile pensare che questo tempo sia correlabile solo alla difficoltà di mettere insieme le agende delle segreterie regionali per definire una data. Ancora più difficile è pensare che, visti i tempi impiegati per predisporre la piattaforma, le Segreterie abbiano ancora bisogno di tempo per confrontarsi con le rispettive rappresentanze sul testo prima dell'incontro unitario.

Qualunque sia la ragione di questi **ritardi**, il combinato disposto della lunga discussione interna alla RSU e dell'attesa dell'incontro con le Segreterie sindacali ha però **ricadute importanti**. La trattativa partirà dopo che a novembre verranno distribuiti gli avanzi dei fondi del 2018: conseguentemente le risorse economiche, comprese quelle necessarie per poter dare una fascia a tutto il personale, saranno disponibili solo a partire dal 2019 in poi. Inoltre, ad oggi, dopo un anno, la piattaforma per l'integrativo ufficialmente non c'è. E i Lavoratori devono ancora aspettare. Nella speranza che almeno la lunga attesa serva finalmente ad una buona e condivisa piattaforma.



DIRIGENTI SENZ'ARTE NÉ PARTE.



Con il decreto 112 del 7 novembre 2019, il Direttore Generale ha confermato il **piano del fabbisogno del personale**. Un passo importante, per passare alle assunzioni (nel triennio ne sono previste 106). Nei mesi scorsi la RSU, pur apprezzando l'inversione di tendenza sul tema delle assunzioni, di fatto ferme da anni, aveva espresso diverse critiche (non accolte) relativamente alle scelte effettuate per il comparto e alla distribuzione del personale e ai profili professionali. La Direzione allora ci aveva risposto che quello era il personale che sostanzialmente era stato individuato e chiesto dalla Dirigenza apicale attraverso una specifica e puntuale ricognizione.

La conferma del piano evidenzia però il **paradosso** delle assunzioni previste per la **dirigenza**. Se la ricognizione ha permesso per il comparto di individuare (a torto o a ragione) numeri, profili e lauree specifiche, le caselle dei 13 dirigenti sono vuote: **nessun dettaglio** del profilo del dirigente

richiesto e nessun dettaglio della laurea. Sembra assurdo che chi ha, con certezza (tanto da rigettare le critiche della RSU), definito per le assunzioni nel comparto attività e figure professionali, e quindi anche titolo di studio e inquadramento, poi non riesca a definire per la dirigenza le stesse caratteristiche. Per il comparto sappiamo il profilo, il titolo di studio, il dettaglio dell'attività (ad esempio, emissioni, laboratorio, territoriali, segreteria tecnica, manutenzione, ecc.), per la dirigenza invece niente. Della serie, assumiamo 13 dirigenti nel triennio e basta. Come se assumere un dirigente laureato in economia, piuttosto che ingegneria o chimica, fisica, biologia o, per assurdo, in psicologia, sia lo stesso. Voci di corridoio, che vanno prese come sempre con il beneficio del dubbio, attribuiscono a questa indeterminazione la difficoltà di inserire lauree che non apparirebbero (per usare un eufemismo) perfettamente attinenti alle attività da svolgere, per premiare questo o quel dipendente. Se ciò fosse vero, sarebbe gravissimo. Vigileremo, pronti a denunciare eventuali abusi.

FERIE E RIPOSI SOLIDALI. Il 19 settembre scorso, sulla nostra intranet è comparso un articolo dal titolo *Avviso ferie solidali 2019*¹. Eccone il testo:

Il personale del comparto ha la possibilità di cedere, su base volontaria ed a titolo gratuito, una parte dei propri giorni di ferie o festività sopresse (massimo 8 giorni di ferie e/o 4 giorni di festività soppressa) a colleghi in possesso dei seguenti requisiti: dipendenti che abbiano la necessità di prestare assistenza a figli minori bisognosi di cure costanti per particolari condizioni di salute e che abbiano già fruito di tutte le ferie, le festività sopresse, permessi orari retribuiti per particolari motivi personali o familiari e dei riposi compensativi eventualmente maturati. Requisiti richiamati nell'articolo 34 del CCNL del 21 maggio 2018 ad oggetto "Ferie e riposi solidali".

Il modulo di adesione volontaria e gratuita all'iniziativa deve essere inviato esclusivamente via email all'indirizzo presenze@arpa.piemonte.it entro il 25 settembre prossimo.

In molti, leggendolo, si sono chiesti cosa volesse dire. Al di là del richiamo all'articolo 34 del contratto, infatti, non si capiva se, pubblicando la notizia, l'Amministrazione intendesse informare i lavoratori della presenza del nuovo istituto, se volesse raccogliere le loro "donazioni" per gestirle in previsione di eventuali richieste oppure, ancora, se la raccolta seguisse una richiesta specifica di un lavoratore o di una lavoratrice. Il dubbio è stato sciolto dall'articolo delle news dedicato allo *Incontro del 26 settembre tra le parti sindacali e l'amministrazione*² (chiamarlo resoconto non sarebbe corretto, vista la tendenziosità che, come sempre, caratterizza le cosiddette "notizie" ufficiali), nel quale si legge che *"l'istituto è stato attivato in via sperimentale per fronteggiare la situazione di forte emergenza di una collega"*.

Nonostante l'ottimo risultato (91 giorni da 37 donatori) il nostro dubbio è che se l'*Avviso* fosse stato più chiaro, il risultato sarebbe stato ancora più cospicuo e significativo. Diversi colleghi non hanno risposto perché non hanno capito, e non per colpa loro. Chiediamo pertanto all'Amministrazione che, la prossima volta, scriva in modo chiaro e diretto che si apre la raccolta di tanti giorni di ferie per un lavoratore o una lavoratrice che ne ha fatto richiesta ai sensi dell'art.34 del Contratto. Usare il burocratese, in questo caso, è quasi un atto di sabotaggio.

Detto questo, le ferie solidali sono **un nuovo istituto solidale**, introdotto dall'art. 34 CCNL 2016-18, *Ferie e riposi solidali*. In breve, un lavoratore o una lavoratrice che abbia figli minori bisognosi di cure e che abbia esaurito congedi e permessi, può chiedere ai colleghi di regalargli fino a un massimo di 30 giorni di ferie. Per farlo, chiede all'Ufficio Personale di pubblicare un avviso anonimo con la richiesta dei giorni necessari, certificando la propria condizione di bisogno. Una condizione che, ci pare, non può essere circoscritta ai genitori con figli minori bisognosi di cure, ma che dovrebbe ricomprendere anche molte altre circostanze ugualmente gravi e invalidanti. Non a caso l'ultimo comma dell'articolo 34 dice che la *"disciplina ha carattere sperimentale e potrà essere oggetto di revisione, anche ai fini di una possibile estensione del beneficio ad altri soggetti, in occasione del prossimo rinnovo contrattuale"*. Si tratta di un tema importante, su cui la componente USB si sta impegnando da molto tempo.

¹ Cfr. <https://www.arpa.piemonte.it/intranet/intranet-news/avviso-ferie-solidali-2019>

² Cfr. <https://www.arpa.piemonte.it/intranet/intranet-news/incontro-del-26-settembre-tra-le-parti-sindacali-e-lamministrazione>

Il 26 settembre, durante l'incontro con la RSU e le OO.SS., l'Amministrazione ha consegnato alle parti sindacali una **bozza di regolamento**, nel quale viene riprodotto in modo più o meno letterale l'articolo 34, fissando nel 31 ottobre il termine entro il quale presentare eventuali osservazioni. La consegna della bozza alle rappresentanze dei lavoratori è avvenuta nell'ambito del "confronto" sindacale.

Nella sua bozza di regolamento, l'Ufficio Personale non ha proposto niente di nuovo e di migliorativo. E allora tocca a noi cercare una "revisione, anche ai fini di una possibile estensione del beneficio ad altri soggetti". Già, perché "il prossimo rinnovo contrattuale" non coincide necessariamente con il rinnovo del CCNL ma include anche la cosiddetta "contrattazione di secondo livello" e cioè la stipula del Contratto Integrativo Aziendale, la cui piattaforma, in Arpa, sta per essere presentata dalla RSU e dalle OO.SS. rappresentative all'Amministrazione.

Perciò il 31 ottobre la RSU ha proposto all'Amministrazione una modifica dell'articolo 1 della bozza (*Finalità e obiettivi*) in un'ottica estensiva. Nella bozza della RSU, il beneficio delle ferie e dei riposi solidali è esteso anche ai casi di **assistenza ai familiari di primo grado** e di **raggiungimento del limite del periodo di comporto** (la massima durata del congedo per malattia). Riproduciamo sotto le due versioni dell'articolo con, in rosso, le modifiche e le integrazioni proposte dalla RSU:

Bozza dell'Amministrazione	Proposta della RSU
<p>Art. I Finalità e obiettivi</p> <p>1. Il presente regolamento, previsto dall'art. 34 del CQNL comparto Sanità sottoscritto data 21/05/2018, interviene a supporto dei/delle dipendenti che abbiano necessità di assistere i figli minori che necessitino di cure costanti per particolari condizioni di salute e che abbiano fruito completamente delle giornate di ferie, festività soppresse, dei permessi orari retribuiti per particolari motivi personali o familiari e dei riposi compensativi eventualmente maturati.</p> <p>2. L'applicazione del presente Regolamento non comporta oneri aggiuntivi per l'Agenzia ed è finalizzata ad incrementare il benessere organizzativo, attraverso l'applicazione di un'azione di solidarietà tra colleghi, che si integra con le misure di conciliazione tra vita privata e lavoro.</p>	<p>Art. I Finalità e obiettivi</p> <p>1. Il presente regolamento norma l'istituto delle ferie e riposi solidali, previsto dall'art. 34 del CCNL comparto Sanità sottoscritto in data 21/05/2018, che prevede la sua applicazione a supporto dei/delle dipendenti che abbiano necessità di assistere i figli minori che necessitino di cure costanti per particolari condizioni di salute e che abbiano fruito completamente delle giornate di ferie, festività soppresse, dei permessi orari retribuiti per particolari motivi personali o familiari e dei riposi compensativi eventualmente maturati.</p> <p>2. A integrazione di quanto previsto dal Contratto Collettivo Nazionale, considerato che la presente disciplina ha carattere sperimentale, e in conformità a quanto definito dall'art.51 del d.lgs. 15 giugno 2015, n.81, le ferie e riposi solidali possono essere richiesti anche nei seguenti casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • in caso di assistenza o malattia dei familiari di 1° grado, esteso anche alle situazioni di convivenza previste dalla L.76/2016 e s.m.i.; • dai lavoratori affetti da patologie gravi e documentate che necessitano di cure e terapie salvavita e che siano prossimi al raggiungimento del limite del periodo di comporto così come previsto dal CCNL. <p>3. L'applicazione del presente Regolamento non comporta oneri aggiuntivi per l'Agenzia ed è finalizzata ad incrementare il benessere organizzativo, attraverso l'applicazione di un'azione di solidarietà tra colleghi, che si integra con le misure di conciliazione tra vita privata e lavoro.</p>

Ad oggi, dall'Amministrazione non abbiamo ricevuto ancora nessuna risposta. Sappiamo solo che del tema si parlerà all'incontro sindacale del 28 novembre. E speriamo che, almeno su questa cosa, si riesca a raggiungere una piena intesa, meglio se "fissata" dalla firma di un accordo fra le parti. Sarebbe davvero una conquista per tutti.

ASSOARPA o IL DUE DI PICCHE. In vista del prossimo rinnovo contrattuale, ASSOARPA (l'associazione privata "senza scopo di lucro" dei Direttori delle Agenzie) ha approvato e diffuso un proprio documento dal pomposo titolo *Posizionamento delle Agenzie per la protezione dell'Ambiente nella contrattazione nazionale*.

A dispetto del tavolo nazionale che dovrebbe definire le **nuove aree professionali della sanità**, compreso il nuovo profilo "tecnico-ambientale", è infatti ad oggi impossibile sapere quali siano le posizioni con cui i sindacati maggiormente rappresentativi di categoria (CGIL, CISL e UIL, ma non solo) stiano affrontando le tematiche che ci riguardano. E questo nonostante sia stato previsto a maggio del 2018, nel nuovo CCNL della Sanità, un nuovo profilo "tecnico-ambientale" la cui definizione dovrebbe riguardare in modo specifico il personale delle Agenzie.

A leggere il CCNL della sanità del comparto, compreso il proliferare del sistema degli ordini professionali sanitari, e il recente CCNL della Dirigenza, con la sparizione del dirigente "ambientale", appare infatti un'evoluzione o sarebbe meglio dire una involuzione in chiave "sanitaria" contrattuale che, inevitabilmente, ricadrà anche sulla gestione delle peculiarità del sistema nazionale delle Agenzie per la Protezione dell'Ambiente.

A definire un quadro dove, nonostante si parli, spesso a sproposito, di tutela dell'ambiente, poi ci si "dimentica" del personale che lavora nelle Agenzie ambientali, si aggiunge la problematica relativa all'ormai famoso "regolamento" per l'individuazione degli ispettori e del personale con nomina **UPG** che, sebbene previsto dall'art. 14 della legge del Sistema nazionale delle Agenzie, la 132/2016, è ancora fermo oramai da tre anni in qualche cassetto in attesa di una sua formale approvazione.

Nel processo storico che vede ridursi il peso dei cosiddetti "corpi intermedi", compresi quelli sindacali e delle associazioni dei datori di lavoro, a favore di interventi lobbistici e clientelari, il tentativo di ASSOARPA appare, nella sua inadeguatezza, almeno chiaro negli obiettivi. Se da un lato c'è una generica rivendicazione della "peculiarità delle Agenzie ambientali rispetto agli altri enti e alle aziende del SSN", dall'altro si chiede di "legittimare a posteriori" le situazioni promiscue che si sono stratificate almeno nelle Agenzie storiche (Emilia, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, ecc.), e che riguardano ad esempio la trasferta, la pronta disponibilità, la formazione e il patrocinio legale. Ma la vera "partita" appare il tentativo di "slegare" le risorse destinate agli **incarichi di funzione** dai fondi contrattuali, mettendoli a carico dell'Amministrazione. L'obiettivo dichiarato è quello di "sottrarre la loro definizione" alla contrattazione aziendale, restituendo alla Direzione "la competenza in materia di organizzazione".

Tradotto: gestione delle risorse vuol dire **non dover contrattare con le RSU e OO.SS. l'organizzazione delle strutture e del lavoro**. In cerca di facile consenso è poi la richiesta dell'eliminazione della quota a carico del lavoratore per il buono mensa.

Se fuori tempo appare il tentativo di ASSOARPA di riproporre il dirigente "ambientale" nel momento in cui è stato appena eliminato, ben più di interesse e di attualità è invece la proposta relativa all'area "ambientale" per le categorie D, C e B con l'individuazione di specifiche modalità di accesso e specifici compiti. Anche qui la scelta è ancora quella di legittimare la situazione presente in molte delle realtà regionali. Per la categoria D sono indicate chiaramente le attività di "vigilanza e controllo ivi incluse le funzioni ispettive di cui all'art. 14 della legge 132/2016" e quelle delle "strutture laboratoristiche". Analoga scelta è prevista per la categoria C, dove si prevede l'ipotesi di attività di "supporto" al monitoraggio ambientale e all'attività di vigilanza, nelle attività analitiche nelle strutture laboratoristiche. Per l'operatore tecnico ambientale (cat. B) si prevede specificatamente l'accettazione e il trasporto dei campioni.

Difficile dire quale sia il peso di ASSOARPA nella contrattazione nazionale e quale sarà il destino del documento proposto. L'impressione è che ci sia anche un tentativo di accreditarsi nei tavoli nazionali, partendo però chiaramente da "fuori". In ogni caso, mentre i Direttori generali si organizzano a livello nazionale, indipendentemente dai risultati di tanta "organizzazione", i Lavoratori delle Agenzie sono ad oggi tagliati fuori da qualsiasi discussione sul loro futuro contrattuale.

LA SCUSA. Con questo articolo vogliamo sfatare una volta per tutte **un piccolo mito**, una cosa che tutti o quasi danno per scontata, vera e indiscutibile, e cioè che Arpa Piemonte sia **un ente della Regione Piemonte**. Quante volte vi siete sentiti dire cose del tipo "non possiamo fare quello che vogliamo: dipendiamo dalla Regione"? Se fate parte di una Struttura di Produzione o di una Struttura tematica, probabilmente tante; meno se appartenete alla Tutela o ai Laboratori, per il semplice motivo che mettere le briglie ai controlli delle attività produttive e degli illeciti ambientali e "orientare" i risultati analitici è più difficile che "orientare" un'attività di controllo ambientale o un contributo tecnico scientifico, una relazione istruttoria o un parere conclusivo. Ce lo siamo sentiti ripetere anche durante i corsi anticorruzione che ci hanno propinato, quasi fosse uno spauracchio, la minaccia dell'Autorità che ci guarda dall'alto per impedire che facciamo cazzate (come se noi, che non contiamo praticamente niente, fossimo il cuore corruttibile del Piemonte mentre la Regione, che autorizza più o meno tutto, fosse un controllore super partes, con l'occhio perennemente puntato su di noi, pecore nere...). Il fatto comunque è che **non è vero**.



Arpa non è un Ente di proprietà della Regione, così come le Aziende Sanitarie Locali non sono Enti di proprietà della Regione. Arpa è un ente autonomo che, nella logica della sussidiarietà, è posto sotto la “vigilanza” della Regione, visto che la Regione è l’ente sovraordinato a cui noi, come le ASL e le Province, dobbiamo riferirci dal punto di vista normativo e di cui dobbiamo recepire gli **indirizzi**. Indirizzi e cioè, “*direzioni individuate o motivate da interessi o programmi determinati*”, non azioni. Ciò significa che dalla Regione ci dovrebbero arrivare indicazioni sulle “direzioni” da seguire, non ordini sulle azioni da svolgere e sui soldi da spendere: che azioni fare, come farle e quanti soldi metterci lo decide la dirigenza dell’Agenzia. Ricordiamocelo bene tutti.

La parola “regionale” non qualifica quindi l’appartenenza di ARPA all’Ente Regione ma **l’area** nella quale esercitiamo i nostri compiti e le nostre funzioni. Per capirlo basta guardare la legge regionale che regola il funzionamento dell’Agenzia, la 18/2016. Nel box a lato ne riportiamo l’articolo 2 (*Natura e finalità dell’ARPA*), con in grassetto i commi che definiscono la collocazione dell’Agenzia nel contesto istituzionale. Dopo l’articolo abbiamo riassunto quello che dice la legge sulle relazioni fra ARPA e Regione.

D’altra parte l’autonomia delle Agenzie Ambientali è strutturale: la loro nascita risponde all’esigenza di garantire tutela e prevenzione ambientale al di là del controllo politico-amministrativo, in un contesto sociale e normativo in grande fermento, incentrato sul riordino delle autonomie locali; un riordino che avrebbe dovuto portarle verso un **decentramento amministrativo** finalizzato ad ottenere una maggiore efficacia delle politiche di controllo delle trasformazioni ambientali e territoriali. Con la L.142/1990 le Province assumono gran parte delle competenze ambientali e territoriali prima attribuite alle Regioni e con il D.L. 496/1993, frutto di un referendum popolare che toglie alle Unità Sanitarie Locali la competenza per i controlli ambientali, nascono le Agenzie Regionali di Protezione Ambientale³. Un percorso che, oggi, naufraga per una chiara **mancanza di volontà politica**: gli Amministratori e gli imprenditori vogliono libertà di manovra, quindi meno controlli, meno regole, meno costi. E allora ecco la “sparizione” politica delle Province, colpevoli di essere troppo “sul pezzo”, troppo addosso alle imprese e ai Comuni, che invece acquistano sempre più peso, in una

girandola di interessi locali al di fuori di qualsiasi effettivo controllo ambientale; interessi che solo per via della riduzione dei finanziamenti statali alle amministrazioni locali non si traducono in effetti ambientali e territoriali devastanti. Un naufragio che continua con la L.132/2016 sul Sistema Nazionale di Protezione Ambientale che nell’articolo dedicato alle Agenzie regionali (il 7), prima afferma la completa autonomia delle ARPA (comma 1) e quindi la nega, affidando alle Regioni e alle Province Autonome “*la pianificazione delle attività delle agenzie*” (comma 2), cancellando così, oltre al disposto del comma 1, il D.L. 496 e le leggi regionali che ne discendono, compresa la nostra. Un lapsus freudiano o un grimaldello, a beneficio degli Enti Locali, stufi marci della nostra (residua) autonomia e desiderosi di mettere il naso dove non dovrebbero? È difficile dirlo, vista l’approssimazione, l’ignoranza e il diletterantismo che ormai da decenni affliggono la scena politica nazionale. Ma sta di fatto che tutti quanti noi lavoratori di Arpa assistiamo quotidianamente ai tentativi regionali di mettere le briglie all’Agenzia attraverso leggi, regolamenti, delibere, determinazioni, consuetudini, chiacchiere e ominicchi (detto senza discriminazioni di genere). Le Province e i Comuni non sono da meno, con la sola differenza che, per fortuna, non possono legiferare.

Legge regionale 26 settembre 2016, n. 18.

Nuova disciplina dell’Agenzia regionale per la protezione ambientale del Piemonte (ARPA).

Art. 2.

(Natura e finalità dell’ARPA)

1. L’ARPA è un ente di diritto pubblico, dotato di personalità giuridica e autonomia tecnico scientifica, amministrativa, patrimoniale e contabile, posto sotto la vigilanza del Presidente della Giunta regionale al fine di garantire l’attuazione degli indirizzi programmatici della Regione nel campo della tutela ambientale e del coordinamento delle attività di prevenzione.

2. L’ARPA concorre alla promozione dello sviluppo sostenibile e contribuisce al mantenimento e al miglioramento sostanziale e misurabile dell’ambiente in Piemonte, mediante lo svolgimento delle funzioni pubbliche di tutela dell’ambiente e della salute.

3. L’ARPA svolge le attività di controllo, di supporto e di consulenza tecnico-scientifica e le altre attività utili alla Regione, agli enti locali anche in forma associata, nonché alle aziende sanitarie per lo svolgimento dei compiti loro attribuiti dalla legge nel campo della prevenzione e della tutela ambientale.

4. La vigilanza giuridica e finanziaria sull’ARPA è esercitata dal Presidente della Giunta regionale sul bilancio di previsione finanziario, sul rendiconto e sugli atti di straordinaria amministrazione, secondo le modalità fissate dalla Giunta regionale con propria deliberazione.

5. L’ARPA garantisce l’imparzialità e la terzietà nell’esercizio delle attività ad essa affidate.

In applicazione all’art. 2, la Regione istituisce il Comitato regionale di indirizzo, al quale compete la determinazione degli obiettivi istituzionali in materia e la verifica dei risultati delle attività svolte dall’ARPA, nonché del loro coordinamento con le attività dei dipartimenti di prevenzione delle ASL. Il CRI è composto dal Presidente della Giunta Regionale, dagli assessori all’Ambiente e alla Sanità più eventuali altri, dai presidenti delle Province e della Città Metropolitana, dal presidente e da quattro componenti del Consiglio delle autonomie locali. Il CRI si avvale di un comitato tecnico composto dai corrispondenti tecnici delle cariche amministrative che lo compongono. Al comitato sono trasmessi il bilancio di previsione, il rendiconto, i programmi e le relazioni annuali. Sui primi due elaborati il CRI può osservare (art.22). Ogni anno il CRI redige una relazione sulle attività di tutela e prevenzione ambientale (art.20). La Regione, previa acquisizione del parere del Comitato regionale di indirizzo e della commissione consiliare competente, approva lo Statuto e il Regolamento (artt.9 e 10); nomina il D.G. (art.11); può revocarne la nomina per gravi motivi (art.13); nomina il collegio dei revisori (art.14); assicura l’integrazione e la collaborazione tra l’ARPA e le strutture del servizio sanitario regionale, disciplina i rapporti tra i dipartimenti di prevenzione delle Aziende sanitarie locali (ASL), la Città metropolitana di Torino, le province e l’ARPA (art.18).

ARPA viene finanziata da una quota del fondo sanitario regionale, da altri contributi integrativi regionali e da risorse e proventi derivanti dalle attività dell’Agenzia (art.21). Si applicano all’ARPA le norme di bilancio e per la Regione Piemonte (art.22).

³ Cfr. <http://www.snpambiente.it/2019/08/07/25-anni-dalla-legge-61-1994-levoluzione-del-controllo-ambientale-in-italia-storia-e-prospettive>

Già che ci siamo, sfatiamo anche la bufala della nostra (di Arpa) cosiddetta **dipendenza economica** (e quindi funzionale) dalla Regione. Come si legge nell'articolo 21 della legge 18, ARPA è finanziata dal fondo sanitario regionale, da altri contributi regionali e da risorse e proventi derivanti dalle attività dell'Agenzia, né più né meno come succede alle ASL. Ciò significa soltanto che Arpa è, per una quota parte, finanziata dalla Regione (e cioè dall'ente che le è sovraordinato) così come i Comuni sono cofinanziati dallo Stato e dalla Regione di appartenenza. Il finanziamento **non implica alcuna dipendenza gerarchica**, essendo che cofinanziandoci la Regione adempie doverosamente al mandato legislativo dell'art. 3 della D.L. 496/1993 e s.m.i..

A questo punto del discorso, potrebbe arrivare il solito saputo dirigente seguace del Direttore Amministrativo di turno che sorridendo vi dice: già ma senza i soldi della Regione non potremmo nemmeno pagarvi gli stipendi. Certo. Ma questo, lo ripetiamo, significa solo che Arpa fa parte di un sistema e di una gerarchia istituzionale in cui le singole parti (o enti) sono interdipendenti fra loro. Si tratta della constatazione di una evidenza funzionale, non di una dipendenza gerarchica. O no? Forse che i suddetti dirigenti intendono dire che se non eseguiamo gli ordini, la Regione ci dà meno soldi? Chiedeteglielo. Fateglielo mettere per iscritto, fateglielo firmare e mandatecene copia.

Chiudiamo con **una riflessione**. Secondo un articolo pubblicato lo scorso luglio su *AmbienteInforma*⁴, la rivista online del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, gli enti del SNPA (le Arpa e Ispra) sono finanziati da contributi pubblici in conto esercizio per l'88% circa della spesa. I finanziamenti pubblici vanno da un minimo dell'81% (Arpa Liguria e Arpa Puglia) a un massimo del 98% (Arpa Toscana), con la nostra Agenzia in posizione intermedia (93%). Seguendo il ragionamento del dirigente sorridente, più la Regione ci paga e più dovremmo obbedirle, ma basta uno sguardo oculato alla tabella dei "costi" del SNPA per capire che non è così: gli importi e le percentuali di finanziamento possono dipendere dalla numerosità dei servizi resi dalle Agenzie alla cittadinanza, come dalla loro eventuale gratuità, dall'autonomia delle Agenzie come dalla loro "aderenza" alle "istanze" regionali, oppure (più semplicemente) dall'entità delle cifre in gioco, e queste non sono che le prime cose che ci vengono in mente. Il 93% di Arpa Piemonte dice della sudditanza della nostra Agenzia alle politiche regionali molto più del 98% di Arpa Toscana, ed è solo un esempio. Insomma, non importa chi ci dà i soldi per il nostro lavoro, importa come lo facciamo. E come lo facciamo lo decide Arpa e cioè la Direzione Generale. Se l'Agenzia va a rotoli la responsabilità è della nostra dirigenza, a prescindere da chi ci paga e quanto. Il resto sono solo scuse.



MA ROBOTTO ESISTE? C'è venuto un dubbio: ma Robotto esiste? Già negli anni scorsi non si vedeva molto, ma da quando c'è il nuovo Direttore Amministrativo le cose sono decisamente peggiorate. Non sarà che è **un'identità fittizia**, come certi personaggi inventati a cui un attore qualsiasi presta faccia e figura quando serve? Come certi scrittori di cassetta o il Grande Fratello di 1984 di George Orwell, per intenderci? Se ci pensate bene è lo stesso nome che lo dice: *Angelo Robotto* significa *macchina automatica (Robotto) immateriale che amministra la potenza e la volontà divine (Angelo)* e cioè, parafrasando, *entità artificiale immateriale che amministra il potere*. Incredibile che non ce ne siamo accorti prima. Non è che magari adesso scompare? Servire, non serve più.

Chissà. Se qualcuno se ne accorge ce lo venga a dire per favore. Magari ci sfugge e, tutto sommato, due righe di commiato se le merita anche se non esiste. Grazie.

Dove potete trovare i numeri precedenti di FORTEChiaro. Nella sezione della Intranet dedicata alle organizzazioni sindacali: <https://www.arpa.piemonte.it/intranet/organizzazioni-sindacali/usb> si possono leggere i nostri comunicati stampa, i nostri volantini e tutti i numeri di FORTEChiaro diffusi dal febbraio 2015 ad oggi.

Quello che possiamo fare dipende anche da voi. Se pensate che ci siano temi da affrontare, da approfondire o da discutere, scrivete o telefonate ai nostri rappresentanti: **Massimo Coppo** (Asti), **Paolo Demaestri** (Omegna), **Max Greco** (Biella), **Luca Liberti** (Torino), **Marco Massimino** (Cuneo), **Cristiana Monferrato** (Alessandria), **Massimo Quaglia** e **Roberto Riggio** (Grugliasco).



USB PIEMONTE HA BISOGNO DI VOI: ISCRIVETEVI! Per approfondimenti contattate i rappresentanti di USB o consultate il sito <http://piemonte.usb.it>. Il modulo di iscrizione è reperibile alla pagina <http://piemonte.usb.it/index.php?id=78&MP=73-233>

⁴ Cfr. <https://www.snpambiente.it/2019/07/31/carta-didentita-snpa-quanto-costiamo/>